

## **Introduzione (*muqaddimah*) del Libro [Prima parte]**

Mi è venuto più volte in mente di iniziare questo Libro con un capitolo concernente gli articoli di fede (*`aqâ'id*), sostenendoli con argomenti irrefutabili e prove evidenti, ma poi ho visto che ciò avrebbe distratto colui che è preparato (*muta'ahhib*) e che cerca l'accrescimento [nella scienza], il quale riceve gli aliti (*nafahât*) della Generosità (*jûd*) che svela i segreti dell'Esistenza. Invero colui che è preparato, quando è assiduo nel ritiro spirituale (*khalwah*) e nel "*dhikr*", e fa piazza pulita del pensiero (*fikr*), e si siede povero, senza possedere nulla, presso la porta del suo Signore, allora Allah, l'Altissimo, gli accorda e gli concede parte di quella scienza al Suo riguardo, di quei segreti divini e di quelle conoscenze dominicali, che Egli, Gloria a Lui, elargì lodandolo al Suo servo Khidr, riguardo a cui ha detto: "... uno dei Nostri servitori, a cui abbiamo concesso misericordia da parte Nostra, ed a cui abbiamo insegnato una scienza che è presso di Noi" (Cor. XVIII-65).

Inoltre l'Altissimo ha detto: "... e temete Allah ed Allah vi istruirà!" (Cor. II-282), e "... se temete Allah Egli vi darà una discriminazione" (Cor. VIII-29), e "... darà loro una luce con cui cammineranno" (Cor. LVII-28).

Venne chiesto ad al-Junayd: "Come hai ottenuto ciò che hai ottenuto?", ed egli rispose: "Stando seduto sotto a quel gradino per trent'anni!" <sup>(1)</sup>; ed Abû Yazîd disse: "Voi apprendete la vostra scienza morto da morto, noi apprendiamo la nostra scienza dal Vivente che non muore!" <sup>(2)</sup>. Quindi chi possiede l'aspirazione interiore (*himmah*) ottiene nel suo ritiro con Allah e per Lui - quanto è eccelso il Suo dono ed immenso il Suo favore! - scienze che restano precluse ad ogni teologo (*mutakallim*) sulla faccia della terra; anzi, nessuno che si basi sulla speculazione e su una dimostrazione (*burhân*) si trova in questa condizione, poiché essa è aldilà della speculazione razionale.

Le scienze sono infatti di tre categorie. La **scienza della ragione** (*`aql*): essa è ogni scienza che ti risulti o in modo immediato, o in seguito ad una speculazione su di un segno (*dalîl*), a condizione che tu riesca a trovare il significato (*wajh*) di quel segno. E gli errori (*shubah*) di questa scienza sono quelli propri del mondo del pensiero, il quale racchiude in sé questo

---

<sup>1)</sup> Al-Qushayrî, nella sua *Epistola sul Sufismo*, Cap.I, sezione 23, riporta: "Fu chiesto a al-Junayd: "Da dove hai ottenuto questa scienza?", ed egli rispose: "Stando seduto a disposizione di Allah per trent'anni sotto a quel gradino!", additando un gradino della sua casa".

<sup>2)</sup> Questa affermazione di Abû Yazîd è riportata e commentata da Ibn `Arabî anche nei capitoli 54 (I 280.26), 155 (II 253.35), 336 (III 139.35) e 370 (III 413.35).

tipo di scienza e ne è caratterizzato. Per questo si dice riguardo alla speculazione (*nazhar*) che ve n'è di valida e di difettosa.

La seconda scienza è la **scienza degli stati spirituali** (*ahwâl*), a cui non è possibile accedere se non con il gusto (*dhawq*): un raziocinante (*`âqil*) non è in grado di definirli, né è possibile dare prova della loro conoscenza. [A questa categoria appartengono] la scienza della dolcezza del miele, dell'amarezza dell'aloè, del piacere dei rapporti sessuali, dell'amore ardente, dell'emozione (*wajd*), della brama ed altre scienze di questo genere. È impossibile che uno conosca queste scienze a meno che non ne sia caratterizzato e le "gusti". Quanto ai loro errori, essi sono propri della "gente del gusto", come nel caso di colui in cui la bile gialla prevale nella sede del suo gusto per cui egli trova amaro il miele, anche se non è così, in quanto ciò che agisce direttamente nella sede del gusto è la bile gialla.

La terza scienza è costituita dalle **scienze dei segreti** (*asrâr*) ed è la scienza che trascende il limite (*tawr*) della ragione. Essa è la scienza dell'insufflazione (*nafth*) dello Spirito di Santità nel cuore (*ru`*), che è caratteristica del Profeta e degli Intimi di Allah <sup>(3)</sup>. Essa è di due specie: una è comprensibile mediante la ragione, come la prima scienza di questa classificazione, ma colui che la possiede non vi è pervenuto mediante una speculazione, bensì grazie al rango (*martabah*) che questa scienza concede. L'altra è di due tipi: il primo è connesso con la seconda scienza, ma il suo stato spirituale è più nobile; l'altro tipo appartiene alle scienze delle notificazioni (*akhbâr*), cioè quelle in cui possono essere presenti sia la veridicità (*sidq*) che la falsità (*kadhb*), a meno che la veridicità di colui che informa sia già provata per colui che viene informato, così come del resto la sua infallibilità in ciò che comunica. Tale è il caso delle notificazioni ricevute dai Profeti, che Allah faccia discendere su di loro la Sua *salât*, da parte di Allah, come ad esempio il loro essere informati riguardo al Paradiso ed a ciò che è in esso.

L'affermazione [da parte di colui che possiede le scienze dei segreti] che c'è un Paradiso appartiene alla scienza della notificazione; la sua affermazione, riguardo alla Resurrezione, che in essa vi sarà un Bacino più dolce del miele, fa parte della scienza degli stati, cioè la scienza del gusto; la sua affermazione: "C'era Allah e nessuna cosa con Lui!" ed affermazioni simili, appartengono alle scienze della ragione, le quali sono comprensibili con la speculazione.

Chi conosce questa terza categoria, costituita dalla scienza dei segreti, conosce tutte le scienze ed è completamente immerso in esse, mentre chi possiede le [altre] scienze non è in questa condizione. Non c'è scienza più nobile di questa scienza onnicomprensiva, che comprende tutte le cose conoscibili.

Basta che colui che la comunica sia considerato veridico da chi lo ascolta e sia infallibile: questo è il presupposto per la massa. Quanto al raziocinante perspicace, che consiglia bene se stesso, egli non lo rigetta, ma dice: "Per

---

<sup>3</sup>) Ibn `Arabî ricorre qui ai termini riportati in uno *hadîth*, secondo il quale il Profeta ha detto: "In verità lo Spirito fedele ha insufflato nel mio cuore che nessun'anima morirà finché non avrà completato il periodo assegnatole!"

me può trattarsi sia di veridicità che di falsità!", e così conviene che si comporti ogni raziocinante allorquando gli si presenti con queste scienze uno non infallibile, anche se veridico di fatto in ciò che comunica. Ma come la sua veridicità non si impone a chi lo ascolta, così non gli si impone la sua smentita, ed egli quindi esita. Se egli ammette la sua veridicità, ciò non gli nuoce, in quanto nella sua notificazione egli adduce ciò che la ragione non ritiene impossibile, anzi ciò che essa ammette o presso di cui si sofferma, ed inoltre non infrange nessuno dei pilastri della Legge tradizionale, né smentisce alcuno dei suoi principi.

Se dunque costui adduce qualcosa che la ragione ammette e che il Legislatore ha passato sotto silenzio, noi non dobbiamo affatto respingerlo e siamo liberi di scegliere se accettarlo. Se la condizione di colui che lo comunica implica la buona reputazione non ci nuoce accettarlo, così come accettiamo la sua testimonianza e giudichiamo in base ad essa ricchezze e persone (*arwâh*). E anche se, a nostra conoscenza, non è persona di buona reputazione, prendiamo tuttavia in esame [ciò che adduce]: se ciò che riferisce è vero, da un punto di vista che rientra per noi tra quelli validi, allora lo accettiamo, altrimenti lo lasciamo nella categoria delle cose che possono essere [vere o false], senza esprimerci riguardo a chi lo ha riferito, poiché ciò costituisce una testimonianza che viene registrata, di cui [tutti] dovremo rispondere. L'Altissimo ha infatti detto: "La loro testimonianza sarà registrata ed essi saranno interrogati!" (Cor. XLIII-19). Ed io sono il più qualificato a consigliare bene la mia propria anima a questo riguardo! Se colui che informa non apportasse altro che quello che ha già riportato l'infalibile [Profeta], raccontandoci ciò che abbiamo già appreso da un altro resoconto, la sua notificazione non aggiungerebbe alcun vantaggio rispetto a ciò che abbiamo. Il fatto è che essi [gli Intimi], Allah sia soddisfatto di loro, apportano solo segreti e saggezze riguardanti i segreti della Legge tradizionale, che esulano dalla facoltà del pensiero e dell'acquisizione (*kasb*) e che non possono mai essere ottenuti se non per mezzo della contemplazione e della conferma (*ihkâm*) [divina] ed altre vie dello stesso genere. Così si spiega il vantaggio del suo detto, su di lui la Pace: "..se nella mia comunità vi sono coloro a cui [Allah] parla (*muhaddathûn*), `Umar è uno di loro!"<sup>(4)</sup>, e nel suo detto riguardo alla superiorità di Abû Bakr rispetto agli altri per il segreto [che deteneva]<sup>(5)</sup>. Se non fosse per il fatto che l'esistenza di queste scienze viene negata, non avrebbe senso la frase di Abû Hurayrah: "Da parte dell'Inviato di Allah, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, ho tenuto a memoria due recipienti [di conoscenze]: il primo l'ho disseminato, quanto al secondo, se ne disseminassi il contenuto, questa mia gola verrebbe

---

<sup>4)</sup> *Hadîth* riportato da al-Bukhârî, LX-54, LXII-6, Muslim, XLIV-23, at-Tirmidhî, e da Ibn Hanbal.

<sup>5)</sup> Nel "*Libro dell'estinzione nella contemplazione*", Ibn `Arabî riporta a questo proposito il seguente *hadîth*: "Abû Bakr è superiore a voi non per il numero delle *salât* o dei digiuni, ma per qualcosa che è avvenuto nel suo petto!" Nel "*Libro della Prossimità (qurbah)*" spiega inoltre che questo segreto corrisponde alla realizzazione da parte di Abû Bakr della stazione spirituale della prossimità, che costituisce il grado immediatamente precedente quello della stazione della Profezia.

tagliata!" (6). Questo *hadîth* mi è stato trasmesso dal giurista (*faqîh*) Abû `Abdullah Muhammad ibn `Ubaydallah al-Hajrî, a Ceuta, nel mese di Ramadân dell'anno 589, a casa sua (7). Lo stesso *hadîth* mi è stato trasmesso anche da Abû-l-Walîd Ahmad ibn Muhammad ibn al-`Arabî (8), nella sua casa a Siviglia, nell'anno 592. Mentre tutti gli altri dicevano: "Ci ha riferito (*haddathanâ*)", egli fu il solo a dire: "Ho sentito (*sami`tu*) Abû-l-Hasan Shurayh ibn Muhammad ibn Shurayh ar-Ru`aynî (9) dire: mi hanno riferito mio padre, Abû `Abdullah, e Abû `Abdullah Muhammad ibn Ahmad ibn Manzhûr al-Qaysî, mentre ascoltavo la loro lezione, sull'autorità di Abû Dharr, di cui essi ascoltavano la lezione, sull'autorità di Abû Muhammad, cioè `Abdullah ibn Ahmad ibn Hamawayh as-Sarakhsî al-Hammuwî, di Abû Ishaq al-Mustamî e di Abû-l-Haytham, cioè Muhammad ibn Makkî ibn Muhammad al-Kushmîhanî, che essi dissero: "Abû `Abdullah, cioè Muhammad ibn Yûsuf ibn Matar al-Firabrî, ha detto che Abû `Abdullah al-Bukhârî...". Questo *hadîth* mi è stato infine trasmesso da Abû Muhammad Yûnus ibn Yahyâ ibn Abû-l-Husayn ibn Abû-l-Barakât, al-Hâshimî, al-`Abbâsî (10), nel territorio sacro della Mecca, di fronte all'angolo yemenita della venerata Ka`bah, nel mese di Jumâdâ Primo, dell'anno 599, sull'autorità di Abû-l-Waqt `Abdul-Awwal ibn `Isâ as-Sijzî al-Harawî, sull'autorità di Abû-l-Hasan `Abdur-Rahmân ibn al-Muzhaffar ad-Dâwudî, sull'autorità di Abû Muhammad `Abdullah ibn Ahmad ibn Hamawayh as-Sarkhsî, sull'autorità di Abû `Abdullah al-Firabrî, sull'autorità di al-Bukhârî. Al-Bukhârî ha detto nel suo *Sahîh*: "Mi ha riferito Isma`îl che suo fratello ha riportato questo *hadîth* sull'autorità di Abû Dha`b, di Sa`îd al-Maqburî ed infine di Abû Hurayrah". Ed ha spiegato il significato del termine "*bul`ûm*" [gola] ad Abû `Abdullah al-Bukhârî, in base alla versione di Abû Dharr, ed egli ha riportato questa spiegazione nel Libro della Scienza [del suo "*Sahîh*"], ed essi hanno ricordato che il "*bul`ûm*" è il condotto ove passa il cibo [cioè la faringe].

[Se non fosse per il fatto che queste scienze vengono disconosciute] non avrebbe senso l'affermazione di Ibn `Abbâs, riguardo alle parole di Allah, quanto è Potente e Magnificante: "Allah è Colui che ha creato i sette Cieli ed altrettante Terre: il Comando (*amr*) [divino] discende attraverso di essi!" (Cor. LXV-12), "Se dovessi riportare la sua interpretazione mi lapidereste!", o, secondo un'altra versione, "..direste che sono miscredente!". Questo *hadîth* mi è stato riferito da Abû `Abdullah Muhammad ibn `Ayshûn, sull'autorità del Qâdî Abû Bakr Muhammad ibn

6) *Hadîth* riportato da al-Bukhârî, III-42.

7) Abû `Abdullah Muhammad ibn `Ubaydallah al-Hajrî morì nell'anno 591 dall'Egira. Ibn `Arabî lo cita anche nel Cap.366, di cui è disponibile una traduzione italiana.

8) Si tratta di un parente non di Ibn `Arabî, ma del Qâdî Abû Bakr Muhammad ibn al-`Arabî al-Ma`âfirî, citato nel seguito del testo.

9) Abû-l-Hasan Shurayh ibn Muhammad ibn Shurayh ar-Ru`aynî morì nell'anno 537 dall'Egira.

10) Abû Muhammad Yûnus ibn Yahyâ ibn Abû-l-Husayn ibn Abû-l-Barakât, al-Hâshimî, al-`Abbâsî, morì nell'anno 608 dall'Egira. Oltre ad essere un reputato tradizionalista fu anche discepolo di `Abdul-Qâdir al-Jîlânî, di cui trasmise ad Ibn `Arabî la "*khirqah*", o investitura iniziatica, nell'anno 599 dall'Egira.

`Abdullah ibn al-`Arabî al-Ma`âfirî <sup>(11)</sup>, e di Abû Hâmid Muhammad ibn Muhammad at-Tûsî al-Ghazâlî <sup>(12)</sup>.

Analogamente non avrebbe senso il discorso di ar-Radî <sup>(13)</sup>, uno dei discendenti di `Alî ibn Abû Tâlib, che Allah sia soddisfatto di lui, quando disse:

*Quante gemme di scienza! Se le divulgassi  
mi verrebbe detto: "Tu sei tra coloro che adorano gli idoli!".  
Gli uomini sottomessi [ad Allah] riterrebbero lecito il mio sangue  
e considererebbero il peggio di ciò che fanno come buono!*

Ora, tutti costoro sono persone preminenti e pie, a mio giudizio e per quanto è risaputo di loro, ed essi hanno riconosciuto questa scienza [dei segreti] ed il suo rango, come pure la posizione della maggioranza degli uomini riguardo ad essa ed il fatto che la maggior parte nega la sua esistenza. Si addice dunque al raziocinante conoscitore di non rimproverarli per la loro negazione, poiché nella storia di Mosé con il Khidr vi è un'alternativa (*mandûhah*) per loro, ed un argomento per entrambe le parti, anche se il disconoscimento da parte di Mosé dipese dalla dimenticanza della sua clausola (*shart*) [di non disubbidire e di non interrogare il Khidr] e del fatto che Allah aveva dichiarata veridica la testimonianza [del Khidr]. Ed è di questa stessa storia che ci varremo come argomento contro coloro che negano [l'esistenza di questa scienza], per quanto essa non ci consenta di discutere con loro, bensì noi diciamo come disse il servitore probo: "Questa è una separazione tra me e te!" (Cor. XVIII-77).

\* \* \* \* \*

### **Continuazione (*wasl*)**

Esaminando questa classe di scienza, che è la scienza che essi hanno ereditato dai Profeti, che Allah faccia scendere su di loro la Sua *salât*, non farti ingannare quando trovi che essi trattano una questione che è stata già trattata da un filosofo, da un teologo o da un ricercatore in qualsiasi altra scienza, così da affermare che colui che si è espresso in questo modo, cioè il Sûfî realizzato, è un filosofo in quanto il filosofo ha menzionato quella questione, l'ha sostenuta ed ha creduto in essa, o che egli l'ha copiata da loro, oppure che egli non ha religione in quanto il filosofo pure la sosteneva e non ha religione! Non farlo, fratello mio! Poiché questa affermazione è l'affermazione di chi non ha acquisito nulla [nella conoscenza]. Non tutta la scienza del filosofo è falsa e può darsi che quella questione sia proprio tra ciò che è vero di essa, soprattutto se troviamo che l'Inviato, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, ha sostenuto la stessa cosa; e soprattutto riguardo a ciò che essi hanno stabilito riguardo alle saggezze e all'affrancarsi dalle passioni e dalle astuzie dell'anima e dai cattivi pensieri che essa comporta! Se non

<sup>11</sup>) Celebre Qâdî di Siviglia, morto nell'anno 543 dall'Egira.

<sup>12</sup>) Si tratta del celebre autore de "*La rivificazione delle scienze tradizionali*", morto nell'anno 505 dall'Egira.

<sup>13</sup>) Si tratta di Abû-l-Hasan Muhammad ibn Abû at-Tâhir ash-Sharîf ar-Radî, nato a Baghdâd nell'anno 359 dall'Egira, ove morì all'età di 46 anni. È l'autore tra l'altro della celebre raccolta di detti di `Alî, su di lui la Pace, intitolata "*Nahju-l-balâghah*".

conosciamo le verità, dobbiamo confermare l'affermazione del filosofo in questa specifica questione e riconoscere che essa è vera, poiché l'Inviato, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, l'ha sostenuta ugualmente, o il compagno, o Mâlik [ibn Anas], o ash-Shâfi`î, o Sufyân ath-Thawrî <sup>(14)</sup>.

Quanto alla tua affermazione di averle già sentite da un filosofo o lette nei suoi scritti, può darsi che tu cada nella menzogna e nell'ignoranza. Per quanto riguarda la menzogna essa sta nel tuo affermare che egli le ha sentite o le ha lette, senza che tu vi abbia assistito. Per quanto riguarda l'ignoranza, essa sta nel fatto che tu non distingui in quella questione tra il vero ed il falso. E quanto alla tua affermazione che il filosofo non ha religione, il fatto che egli non abbia religione non significa che tutto ciò che egli dice sia falso, e questo è un concetto immeditamente comprensibile per ogni persona raziocinante. Quindi [fratello mio], nel tuo criticare il Sûfî in una questione simile, sei uscito dalla scienza, dalla veridicità e dalla religione, e sei entrato nel gruppo della gente dell'ignoranza, della menzogna e della falsità, della mancanza di intelligenza e di religione, del pensiero corrotto e della deviazione. Non vedi che se qualcuno ti riferisse queste cose come se fossero un sogno che egli ha fatto, non faresti che cercare di interpretarle e di coglierne il significato? Analogamente, prendi ciò che ti apporta questo Sûfî, lasciatì un po' guidare, e lascia uno spazio in te per ciò che egli ti apporta, così che i suoi significati ti possano divenire chiari. Ciò è meglio per te piuttosto che dover dire nel Giorno della Resurrezione: "Noi siamo stati noncuranti di questo, anzi siamo stati ingiusti!" (Cor. XXI-97).

Ogni scienza il cui significato sia facilmente comprensibile, una volta inteso il modo di esprimersi, o che sia facilmente accessibile all'ascoltatore sagace, fa parte della ragione speculativa, in quanto appartiene alle sue capacità di comprensione ed è tra le cose che essa riesce a fare da sola riflettendovi. Ciò non è il caso della "scienza dei segreti", poiché quando la [facoltà] interpretativa si trova ad affrontarla, tale scienza diventa ributtante, irta e difficile da capire, e talvolta gli intelletti deboli e fanatici, che non sono riusciti ad usare bene la verità che Allah ha posto in loro [affinché la usassero] per la speculazione e la ricerca, la rigettano. Per questo motivo, il possessore di questa scienza [dei segreti] il più delle volte la rende più adatta alle capacità di comprensione usando espressioni simboliche e discorsi di tipo poetico.

Quanto alle "scienze degli stati spirituali", esse sono intermedie tra la "scienza dei segreti" e la "scienza della ragione". Coloro che maggiormente credono nella scienza degli stati sono coloro che si basano sulle esperienze (*tajârib*), ed essa è più vicina alla scienza dei segreti di quanto lo sia alla scienza speculativa e razionale. Tuttavia si avvicina al genere della scienza razionale immediata, pur restando distinta da essa, in quanto gli intelletti non arrivano ad essa se non per la notificazione di chi la conosce o la contempla, sia egli Profeta o Intimo, ed è per questo che si distingue dalla

---

<sup>14)</sup> Si tratta di tre celebri fondatori di scuole giuridiche, morti rispettivamente negli anni 179, 204 e 161 dall'Egira.

scienza razionale immediata. Ma [la "scienza degli stati"] è immediata per colui che la contempla.

Quindi sappi, fratello mio, che se [la "scienza dei segreti"] ti va, l'accetti ed hai fede in essa, devi rallegrarti! Poiché tu sei necessariamente in uno stato di svelamento (*kashf*) riguardo a ciò, anche se non te ne accorgi. Non può essere altrimenti, poiché il cuore non prova conforto se non in ciò che sa essere vero! La ragione qui non ha alcun accesso, in quanto ciò esula dalla sua comprensione, a meno che non lo apporti una persona infallibile, nel qual caso il cuore del raziocinante si rallegra. Ma se lo apporta uno che non è infallibile, allora l'unico che si rallegra del suo discorso è colui che prova il gusto spirituale (*dhawq*)!

\* \* \* \* \*

Se tu [che mi leggi] dicessi: "Riassumimi questa Via, che tu sostieni essere la Via nobile, che conduce ad Allah, l'Altissimo, e [fammi un compendio] delle verità e delle stazioni che essa comporta, usando il linguaggio più comprensibile, più conciso e più efficace, affinché possa intraprenderla ed arrivare là dove tu affermi di essere arrivato [grazie ad essa]! Giuro per Allah! Io non accoglierò ciò che mi dirai sotto l'aspetto dell'"esperienza" e dell'"essere informato", ma solo sotto l'aspetto della veridicità, poiché mi sono fatto di te un'opinione tutt'affatto buona, in quanto hai richiamato la mia attenzione su ciò che è adducibile da parte della ragione e che fa parte di ciò di cui la ragione dichiara la ammissibilità e la possibilità, oppure a cui si arresta senza un giudizio determinato. Allah ti ringrazi per questo, e ti faccia raggiungere l'oggetto delle tue speranze e sia benefico per te!", [io risponderai come segue:]

Sappi dunque che la Via verso Allah, l'Altissimo, che è quella che percorre l'*élite* dei credenti che cercano la loro salvezza, a differenza della massa, cioè coloro che non si occupano di ciò per cui sono stati creati, ma di altro, ha quattro rami: i moventi (*bawâ`ith*), gli impulsi (*dawâ`in*), i tratti di carattere [o virtù] (*akhlâq*) e le verità (*haqâ`iq*).

Ciò che fa sorgere in loro questi impulsi, moventi, tratti di carattere e verità, sono tre diritti (*huqûq*) che si impongono a loro: un diritto appartiene ad Allah, un diritto alle loro anime, ed un diritto alle creature. Quanto al diritto che ha Allah, l'Altissimo, su di loro, esso consiste nel fatto che essi Lo adorino e che non associno a Lui alcuna cosa. Il diritto che le creature hanno su di loro consiste nel distogliere ogni male da esse, tranne che non sia l'applicazione di una pena prescritta dalla Legge tradizionale, nell'agire bene con esse, secondo la possibilità e conformemente al vantaggio del prossimo, con atti che non siano proibiti da una legge, poiché non c'è modo di raggiungere lo scopo se non con il linguaggio della Legge. Quanto al diritto che essi hanno verso le loro anime esso sta nel non percorrere con esse strade diverse da quella in cui risiede la loro felicità e la loro salvezza e se esse sono riluttanti è per un'ignoranza che le affligge o per un cattivo carattere. Invero, la religione o la virilità portano l'anima riluttante a praticare i nobili tratti di carattere, ma l'ignoranza si contrappone alla religione, poiché la religione è una delle scienze, e il cattivo carattere si oppone alla virilità!

Torniamo dunque ai quattro rami per dire che gli impulsi sono cinque: il pensiero (*hâjis*) causale, chiamato anche "lo schioccare del pensiero" (*naqru-l-khâtir*), il desiderio (*irâdah*), la determinazione (*`azm*), l'aspirazione (*himmah*) ed infine l'intenzione (*niyyah*) <sup>(15)</sup>.

I moventi di questi impulsi sono tre cose: il desiderio ardente (*raghbah*), la paura (*rahbah*) o la magnificazione (*ta`zhîm*). I desideri ardenti sono due: il desiderio della vicinanza e il desiderio della visione. Se preferisci puoi dire: il desiderio di ciò che è presso di Lui ed il desiderio di Lui. Le paure sono due: la paura del castigo ed la paura del velo <sup>(16)</sup>. Quanto alla magnificazione essa è il Suo isolarSi da te e la tua unione con Lui.

Le virtù (*akhlâq*) sono di tre specie: una virtù transitiva, una virtù non transitiva ed una virtù condivisa [cioè sia transitiva che non transitiva]. Quella transitiva è a sua volta di due tipi: la virtù transitiva per un beneficio, come la generosità e la cavalleria, e la virtù transitiva per evitare un danno, come l'indulgenza, il perdono e la sopportazione dell'offesa malgrado si sia in grado di ricambiarla e si abbia la possibilità di farlo. La virtù non transitiva è esemplificata dallo scrupolo, dalla rinuncia e dall'abbandono fiducioso (*tawakkul*). Un esempio di quella condivisa è la sopportazione delle offese delle creature facendo buon viso ad esse.

Quanto alle realtà essenziali (*haqâ'iq*) esse sono [di] quattro [tipi]: le realtà essenziali riconducibili all'Essenza Santissima; le realtà essenziali riconducibili agli Attributi trascendenti, cioè alle relazioni (*nisab*); le realtà essenziali riconducibili agli Atti, che sono il "*kun*" e le sue sorelle; e le realtà essenziali riconducibili agli effetti, che sono gli esseri (*akwân*) e le

---

<sup>15)</sup> Nel suo "*Trattato sulla terminologia dei Sûfi (kitâbu-l-istilâh as-sûfiyyah)*", Ibn `Arabî riporta come prima definizione quella del pensiero (*hâjis*): "Con questo termine viene indicato il primo pensiero (*khâtir*) che affiora alla coscienza, cioè il pensiero di origine dominicale, che non è mai sbagliato. Sahl [at-Tustârî] lo ha chiamato la causa prima e lo schioccare del pensiero. Se questo pensiero si conferma nell'anima viene chiamato desiderio (*irâdah*), e quando ricorre per la terza volta viene chiamato aspirazione (*himmah*). Alla quarta volta viene chiamato determinazione. Quando implica l'orientarsi verso l'azione, se si tratta di un pensiero di azione, viene chiamato proposito (*qasd*), mentre se si tratta di azioni rituali viene chiamato intenzione (*niyyah*)". Analogamente nella Questione CVIII del Cap.73 (II 134.16), ove le stesse definizioni sono riportate in ordine inverso, l'ultima definizione recita: "Il pensiero (*hâjis*) è il primo pensiero che affiora alla coscienza ed è il pensiero di origine dominicale che non sbaglia mai. Esso è stato chiamato anche la causa prima e lo schioccare del pensiero".

<sup>16)</sup> Al desiderio ardente ed alla paura sono dedicati rispettivamente i capitoli 233 e 234, ove Ibn `Arabî fornisce una classificazione differente da quella riportata nella Introduzione: "Il [termine] desiderio ardente nel linguaggio degli iniziati si applica a tre cose: il desiderio ardente la cui sede è l'anima e che è collegato con la ricompensa; il desiderio ardente la cui sede è il cuore e che è collegato con la verità (*haqîqah*); ed il desiderio ardente la cui sede è il segreto (*sirr*) e che è collegato al Vero" (II 532.14); "Il [termine] paura viene utilizzato dagli iniziati per indicare tre aspetti: la paura del verificarsi della minaccia [del castigo]; la paura del fluttuare (*taqlîb*) della scienza; e la paura che si attualizzi la realtà (*amr*) della precedenza (*sabq*) [del Libro]" (II 533.14). Nel Cap.411, a proposito di quest'ultimo punto, è precisato che "colui che conosce il significato dell'espressione "ciò che è scritto prima" [che la cosa si manifesti], non ha paura di questo Libro, bensì della propria anima: il Libro e la Scienza non contengono in effetti se non ciò che corrisponde alla forma che si manifesterà in seguito nel suo stato d'esistenza" (IV 16.13).

cose create. Queste realtà essenziali cosmiche sono di tre gradi: superiori, cioè le realtà intelligibili, inferiori, cioè le realtà sensibili, ed intermedie, cioè le realtà immaginative (*mutakhayyalât*).

Quanto alle realtà essenziali relative all'Essenza, esse corrispondono ad ogni luogo di contemplazione in cui ti pone il Vero, in un modo incomparabile ed indefinibile, che l'espressione non può contenere e che l'allusione non può indicare.

Quanto alle realtà essenziali degli Attributi, esse corrispondono ad ogni luogo di contemplazione in cui ti pone il Vero, da cui riesci a prendere conoscenza che Egli, Gloria Lui, è Sapiente, Potente, Volente, Vivente e di altri Nomi ed Attributi, discordanti, concordanti o simili.

Quanto alle realtà essenziali cosmiche, esse corrispondono ad ogni luogo di contemplazione in cui ti pone il Vero, da cui riesci a prendere conoscenza degli spiriti, degli elementi, dei composti, dei corpi, dell'unione e della divisione.

Quanto alle realtà essenziali degli Atti, esse corrispondono ad ogni luogo di contemplazione in cui ti pone il Vero, da cui riesci a prendere conoscenza del "kun" e della connessione della potenza con ciò che è potuto in modo specifico, in quanto il servitore non possiede alcun atto e la potenza transitoria da cui è qualificato non ha effetto.

Tutto ciò che abbiamo menzionato rientra negli stati e nelle stazioni spirituali. La stazione (*maqâm*) è ogni qualità che implica necessariamente la stabilità e da cui non è possibile allontanarsi, come il pentimento. Lo stato (*hâl*), invece, è ogni qualità in cui ti trovi in un momento ad esclusione di altri, come l'ebbrezza, la cancellazione, l'occultamento e la soddisfazione, o la cui esistenza sia legata ad una condizione senza la quale essa viene a cessare, come la pazienza nella prova e la riconoscenza per i benefici ricevuti.

Queste realtà sono di due tipi: un tipo la cui perfezione è sia all'esterno che all'interno dell'uomo, come lo scrupolo ed il pentimento, ed un tipo la cui perfezione è all'interno dell'uomo, e se l'esterno lo segue non importa, come la rinuncia e l'abbandono fiducioso. Non c'è dunque nella Via di Allah, l'Altissimo, stazione che sia all'esterno e non all'interno!

Tra queste stazioni ve ne sono alcune che caratterizzano l'uomo sia in questo mondo che nell'aldilà, come la contemplazione, la maestà, la bellezza, il timore reverenziale e la dilatazione. Ve ne sono altre che caratterizzano il servitore fino al momento della sua morte ed alla Resurrezione, fino al primo passo che fa nel Paradiso, poi cessano, come la paura, l'oppressione, la tristezza e la speranza. Ve ne sono altre che caratterizzano il servitore fino al momento della sua morte, come la rinuncia, il pentimento, lo scrupolo, il combattimento, l'esercizio spirituale, il ritirarsi, l'ornarsi (*tahallî*)<sup>(17)</sup> nella via dell'avvicinamento. Ve ne sono

---

<sup>17)</sup> Nel Cap.204, dedicato specificamente a questo argomento, Ibn `Arabî spiega che il termine "*tahallî*" indica "l'ornarsi con i Nomi Divini" (II 483.23), mentre nel Cap.73, Questione CLIII, spiega lo stesso termine come "la manifestazione degli attributi della servitù assoluta, malgrado la qualificazione con i Nomi Divini" (II 128.20).

infine che cessano con il cessare della condizione e che ritornano con il ritorno della condizione, come la pazienza, la gratitudine e lo scrupolo. In questo modo, che Allah assista noi e te, ti ho spiegato nel modo più conciso e chiaro possibile, e nel modo più esauriente, la Via, le cui tappe sono disposte in modo ordinato, le cui verità ed i cui significati sono evidenti. Se la percorrerai arriverai ed Allah, Gloria a Lui, guidi noi e te!

\* \* \* \* \*

### **Sezione (*fasl*)**

Il fulcro della scienza da cui è caratterizzata la Gente di Allah, l'Altissimo, si basa su sette questioni: chi le conosce non gli è impedito l'accesso ad alcunché della scienza delle verità. Esse sono la conoscenza (*ma`rifah*)<sup>18</sup> dei Nomi di Allah, l'Altissimo, la conoscenza delle Teofanie (*tajalliyât*), la conoscenza del discorso rivolto dal Vero ai Suoi servitori con il linguaggio della Legge, la conoscenza della perfezione dell'esistenza e del suo difetto, la conoscenza dell'uomo per quanto attiene alle sue verità, la conoscenza dello svelamento immaginativo e la conoscenza delle malattie e dei rimedi. Noi abbiamo menzionato queste questioni nel capitolo di questo Libro dedicato alla conoscenza [Cap.177], a cui ti rimando, se Allah vuole!

\* \* \* \* \*

### **Supplemento (*tatimmah*)**

Torniamo dunque alla ragione per cui abbiamo vietato alla persona preparata a ricevere la Manifestazione del Vero nel suo cuore, dall'indagare sulla validità degli articoli di fede per mezzo della scienza teologica. In parte ciò è dovuto al fatto che la massa ha sane credenze, che non differiscono da quelle di qualsiasi persona di intelletto sano che segua la Legge, ed è sottomessa, malgrado non sappia nulla della scienza teologica e non conosca le dispute delle scuole. Allah, l'Altissimo, li ha mantenuti nella purezza della natura primordiale (*fitrah*), che è la scienza dell'esistenza di Allah, l'Altissimo, inculcata dal genitore che segue la Legge o da un istruttore. Per quanto attiene alla conoscenza del Vero, Gloria a Lui, e della Sua trascendenza, essi si basano sulla conoscenza e sulla trascendenza che è riportata nella lettera del Corano evidente. Ed essi, per la lode di Allah, sono in una condizione di salute (*sihah*) e correttezza finché uno di loro non si mette sulla strada della interpretazione, o si mette a seguire una delle scuole della gente della speculazione e dell'interpretazione, poiché così facendo esce dal regime della massa [dei credenti]. Ed egli sarà [giudicato] in conformità alla sua interpretazione ed in base ad essa incontrerà Allah, l'Altissimo, e sarà nel giusto o nell'errore, in considerazione di ciò che non è in contrasto con la lettera di quanto ha apportato il Legislatore.

---

<sup>18</sup>) La distinzione tra scienza (*`ilm*) e conoscenza (*ma`rifah*) non corrisponde nella terminologia adottata da Ibn `Arabî alla distinzione tra conoscenza teorica e conoscenza effettiva, poiché per quest'ultima, anche nei suoi gradi più elevati, viene comunque impiegato il termine "*`ilm*". Nel Cap.177 (II 297.33) viene infatti precisato che "ogni scienza che non si ottiene se non tramite l'opera, il timore di Dio e il viaggio iniziatico, è una conoscenza, in quanto deriva da uno svelamento reale in cui non si introduce ambiguità, al contrario della scienza che si ottiene dalla speculazione razionale".

La massa, per la lode di Allah, ha credenze sane in quanto le apprende, come abbiamo menzionato, dalla lettera del Libro prezioso, con un apprendimento che implica necessariamente la sicurezza (*qat`*). La trasmissione ininterrotta (*tawâtur*) è infatti una delle vie che portano alla scienza, ed il proposito della scienza non è altro che la sicurezza che la cosa conosciuta è realmente come la conosciamo, senza dubbio né incertezza. Ora, è saldamente stabilito per noi, in base ad una trasmissione ininterrotta, che il Corano prezioso è stato apportato da una persona che ha affermato di essere Inviato da parte di Allah, l'Altissimo; che egli ha portato ciò che indica la sua veridicità, cioè questo Corano; che nessuno è mai riuscito a imitarlo. Quindi in base alla tradizione è accertato per noi che egli è l'Inviato di Allah a noi e che egli ha portato questo Corano che oggi possediamo ed ha informato che esso è la Parola di Allah. E tutto ciò è saldamente stabilito per noi in base ad una trasmissione ininterrotta. Quindi è saldamente stabilita la scienza che esso [il Corano] è l'annuncio vero e la parola conclusiva, e le prove sono sia tradizionali che razionali. E quando noi giudichiamo qualcosa non c'è dubbio che lo facciamo in base a questo criterio.

Se dunque le cose stanno come abbiamo detto, colui che è preparato deve apprendere il suo credo dal Corano prezioso. Esso corrisponde alla prova razionale nell'argomentazione poiché esso è la affermazione del vero (*sidq*) che "il falso non può accostare né davanti né dietro, la rivelazione di un Saggio, Lodato!" (Cor. XLI-42). Quindi colui che è preparato, in virtù della conferma di questa fonte, non ha bisogno delle prove razionali, poiché ha già ottenuto la prova irrefutabile, a cui è appesa la spada, ed il suo accordo con essa è sicuro per lui.

Gli Ebrei chiesero a Muhammad, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace: "Dicci la genealogia del tuo Signore!" <sup>(19)</sup>, ed Allah, l'Altissimo, gli rivelò la *Sura del Culto esclusivo* [CXII] e non fornì loro alcuna prova speculativa. Egli disse: "Dì: Egli è Allah", affermando così l'esistenza, "Uno", negando la molteplicità ed affermando l'Unità di Allah, Gloria a Lui, "Allah è Colui dal quale tutto dipende (*samad*)" <sup>(20)</sup>, negando il corpo, "non genera e non è generato", negando il padre ed il figlio, "e non ha alcun simile", negando la compagna, così come ha negato il socio, dicendo: "Se vi fosse un altro Dio tra loro due oltre Allah sarebbero entrambi periti!" (Cor. XXI-22). Chi si affida all'argomento razionale cerca la prova della validità di queste idee con la ragione, ma l'espressione già indica la loro validità!

Vorrei sapere! Costui che cerca di conoscere Allah per mezzo dell'argomento ed accusa di miscredenza chi non specula, qual'era la sua condizione prima della speculazione e nel momento di speculare? È

---

<sup>19)</sup> *Hadîth* riportato da at-Tirmidhî, XLIV, Sura CXII-1 e 2, e da Ibn Hanbal.

<sup>20)</sup> Il termine "*samad*", che ricorre solo nella Sura CXII, è uno di quelli che sono intraducibili in una lingua occidentale con una sola parola. Nel Cap.558 (IV 295.7), Ibn `Arabî precisa che "Il Vero è "*samad*" in quanto non c'è cosa i cui tesori non siano presso di Lui". Nel linguaggio ordinario esso indica "colui che sopporta la fame e la sete" ed è in questo senso che il termine "*samad*" nega il corpo, in quanto il corpo ha bisogno di nutrimento, come spiega altrove Ibn `Arabî.

musulmano o no? Fa la *salât* o digiuna? È stabilito per lui che Muhammad è l'Inviato di Allah? O che Allah esiste? Se egli crede in tutto ciò, questa è la condizione della massa, quindi li lasci come sono e non accusi nessuno di miscredenza! Se egli non crede in ciò finché non specula e studia la scienza della teologia, noi ci rifugiamo in Allah contro questa scuola, poiché la cattiva speculazione lo ha portato ad uscire dalla fede!

I sapienti di questa scienza [teologica], Allah sia soddisfatto di loro, non l'hanno stabilita, e non hanno scritto riguardo ad essa ciò che hanno scritto, per rendere salda nelle loro anime la scienza di Allah, bensì l'hanno stabilita come un freno agli oppositori che negano Dio, o gli Attributi, o alcuni Attributi, o la Missione, o la Missione di Muhammad, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, in modo specifico, o la transitorietà del mondo, o il ritorno dei corpi dopo la morte o il raduno e la Resurrezione, ed altre cose simili; cioè coloro che non credono nel Corano, che lo accusano di menzogna e che si oppongono ad esso.

Ora, i teologi cercano di stabilire argomenti contro di loro, secondo il metodo che ritengono li abbia indotti a negare ciò di cui noi sosteniamo la validità in modo particolare, affinché essi non perturbino le credenze della massa. Ogni volta che spunta nell'arena della discussione un innovatore emerge contro di lui un *Ash`arita* o uno dei compagni della speculazione, ed essi non si accontentano della spada, poiché desiderano e vogliono ardentemente ricondurlo alla fede e farlo rientrare nella comunità di Muhammad, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, con le prove. Colui che ha apportato la realtà prodigiosa [cioè il Corano], secondo la veridicità della sua affermazione, è l'Inviato, su di lui la Pace, che ormai è morto, e per loro la prova evidente tiene il posto di questo prodigio nei riguardi di chi lo ha conosciuto. Ora, chi ritorna grazie ad una prova evidente ha un Islâm più autentico di chi ritorna per [il timore del]la spada, poiché la paura può indurlo ad accettarlo per ipocrisia, mentre non è così per colui che ha compreso la prova! Per questo, essi, Allah sia soddisfatto di loro, hanno stabilito la scienza della sostanza e dell'accidente, non per altro! E nel paese basta uno solo di loro! Se dunque la persona crede che il Corano è la Parola di Allah, ed è sicuro di ciò, allora apprenda il suo credo da esso, senza interpretazioni, né deviazioni!

Egli, Gloria a Lui, ha dichiarato la Sua trascendenza dal fatto che una cosa tra quelle create sia assimilabile a Lui o che Egli sia assimilabile a qualcosa, con il Suo detto: "Non c'è cosa che sia simile a Lui, ed Egli è Colui che sente e che vede!" (Cor. XLII-11) e "Gloria al tuo Signore, il Signore della Potenza, lungi da ciò che [Gli] attribuiscono!" (Cor. XXXVII-180).

Ed ha affermato la [possibilità della] Sua visione nella dimora dell'aldilà, conformemente al senso letterale del Suo detto: "In quel giorno dei volti saranno splendenti e guarderanno il loro Signore!" Cor. LXXV-22 e 23), e "Niente affatto! Quel giorno essi saranno velati dal loro Signore!" (Cor. LXXXIII-15).

Ed è stato escluso che Egli sia comprensibile mediante la percezione, tramite il Suo detto: "Gli sguardi non Lo percepiscono!" (Cor. VI-103).

Ed è stabilito il Suo essere Potente dal Suo detto: "Egli è Potente sopra ogni cosa!" (Cor. V-123, XI-4, XXX-50, XLII-9, ecc.).

Ed è stabilito il Suo essere Sapiente dal Suo detto: "La Sua Scienza comprende ogni cosa!" (Cor. LXV-12).

Ed è stabilito il Suo essere Volente dal Suo detto: "Egli fa ciò che vuole!" (Cor. XI-108).

Ed è stabilito il Suo essere Udente dal Suo detto: "Egli ascolta" (Cor. LVIII-1).

Ed è stabilito il Suo essere Vedente dal Suo detto: "Non sa che Allah vede?" (Cor. XCVI-14).

Ed è stabilito il Suo essere Parlante per il Suo detto: "Ed Allah parlò a Mosé" (Cor. IV-163).

Ed è stabilito il Suo essere Vivente per il Suo detto: "Allah, non c'è Dio al di fuori di Lui, il Vivente, il Sussistente!" (Cor. II-255).

Ed è stabilito l'invio dei Messaggeri per il Suo detto: "E non abbiamo inviato prima di te se non degli uomini a cui fu rivelato.." (Cor. XII-109, XVI-43, XXI-7).

Ed è stabilita la Missione di Muhammad, che Allah faccia scendere su di lui la Sua salât e la Pace, con il Suo detto: "Muhammad è l'Inviato di Allah!" (Cor. XLVIII-29).

Ed è stabilito che egli è l'ultimo dei Profeti con il Suo detto: "..ed il Sigillo dei Profeti" (Cor. XXXIII-40).

Ed è stabilito che tutto ciò che è diverso da Lui è creatura per Lui, per il Suo detto: "Allah è Colui che ha creato ogni cosa!" (Cor. XIII-8, XXXIX-62).

Ed è stabilita la creazione dei *Jinn* per il Suo detto: "E non ho creato i *Jinn* e gli uomini se non perché Mi adorassero!" (Cor. LI-56).

Ed è stabilito il raduno dei corpi per il Suo detto: "Da essa vi abbiamo creati, in essa vi faremo ritornare e da essa vi faremo uscire un'altra volta!" (Cor. XX-55).

Ed altre affermazioni simili da cui dipendono gli articoli di fede, riguardo al raduno ed alla Resurrezione, al Decreto ed al Destino, al Paradiso e l'Inferno, alla Tomba ed alla Bilancia, al Bacino ed al Ponte, al rendiconto ed ai fogli, e a tutto ciò che il credente deve credere. L'Altissimo ha detto: "Non abbiamo trascurato alcuna cosa nel Libro!" (Cor. VI-38).

Invero questo Corano è il suo miracolo, su di lui la Pace, in quanto Egli ha sfidato [gli uomini] ad imitarlo ed ha dichiarato la loro impossibilità a farlo. Infatti ha detto: "Dì: portate una Sura simile ad esso!" (Cor. X-38), poi ha dichiarato per certo che l'imitazione non sarà mai [possibile], con il Suo detto: "Dì: se i *Jinn* e gli uomini si mettessero insieme per produrre qualcosa di simile a questo Corano essi non produrrebbero niente di simile anche se si aiutassero vicendevolmente!" (Cor. XVII-88), ed ha notificato l'incapacità di chi vuole imitarlo e la sua ammissione che l'impresa è troppo grande per lui, con il Suo detto: "Egli ha riflettuto ed ha valutato"

(Cor. LXXIV-18), fino al Suo detto: "Invero esso non è che magia tramandata!" (Cor. LXXIV-24).

Nel prezioso Corano, per colui che comprende, vi è una grande ricchezza (*ghunyah*), e per chi ha una malattia incurabile vi è un rimedio ed una cura, come ha detto: "Abbiamo fatto discendere nel Corano una cura ed una misericordia per i credenti!" (Cor. XVII-82); [in esso vi è] quanto basta per chi ha deciso di intraprendere la via della salvezza ed aspira ad elevarsi nei gradi ed ha abbandonato le scienze che comportano dubbi e incertezze, che gli farebbero perdere tempo e incorrere nell'odio (*maqt*) [divino]. Poiché chi adotta quella strada è raro che si salvi dal litigio o che sia impegnato nel sottoporre la sua anima ad esercizi spirituali e nel rettificarla, in quanto i suoi momenti sono completamente occupati nel porre un freno ad oppositori che non esistono realmente, e nel respingere errori che possono essersi verificati nell'oppositore, ma possono anche non esserlo: talvolta infatti non si verificano e se si verificano, nulla più della spada della Legge è più tagliente e più efficace nel respingerli!

"Mi è stato ordinato di combattere gli uomini finché non diranno "Non c'è Dio se non Allah", e finché non crederanno in me ed in ciò che ho apportato!" <sup>(21)</sup>: questo è ciò che ha detto il Profeta, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace. Egli non ci ha incitato a discutere con loro, in loro presenza, bensì solo a combatterli ed a fare uso della spada, se uno di loro si oppone a ciò che gli è stato detto. E come potremmo allora, nel caso di un oppositore immaginario, passare il tempo a discutere con lui, senza essere in presenza di un oppositore reale e senza che ci abbia detto qualcosa? Noi siamo solo con ciò che capita in noi stessi, anche se ci immaginiamo di essere con gli altri! Malgrado ciò, essi [i teologi], Allah sia soddisfatto di loro, si sforzano ed è un bene ciò che si propongono, anche se ciò che essi tralasciano sarebbe più necessario per loro di ciò di cui si occupano. Ed Allah è benefico ad ognuno per il suo proposito!

Se non fosse per la lunghezza del discorso avrei parlato delle stazioni delle scienze e delle loro categorie, e che la scienza della teologia, nonostante la sua nobiltà, non è necessaria per la maggioranza degli uomini, bensì uno solo che se ne occupi nel territorio è sufficiente, come è per il medico! I dottori della Legge (*fuqahâ'*), cioè i sapienti dei rami della religione, non sono in questa situazione, dacché gli uomini hanno bisogno di molti sapienti della Legge <sup>(22)</sup>. E nella Legge, per la lode di Allah, vi è ciò che è sufficiente (*ghunyah*) e quanto basta. E se l'uomo muore e non conosce il significato dei termini che usano coloro che studiano la scienza della speculazione, come sostanza, accidente, corpo, corporeo, spirito e spirituale, Allah, l'Altissimo, non lo interrogherà su questo! Invero Allah

---

<sup>21)</sup> *Hadîth* riportato da al-Bukhârî, II-17 e 28, VIII-28, XXIV-1, XCLII-2 e 28, Muslim, I-32 a 36, Abû Dâwud, XV-95, at-Tirmidhî, an-Nasâ'i, Ibn Mâjah, ad-Dârimî, e da Ibn Hanbal.

<sup>22)</sup> Nel secondo Libro della sua "*Rivificazione delle scienze tradizionali*", dedicato agli articoli di fede, al-Ghazâlî afferma analogamente che i giuristi apportano un nutrimento agli uomini e pertanto è necessario che ve ne siano molti, mentre i teologi apportano delle medicine e quindi è sufficiente che ve ne sia uno per territorio.

interrogherà gli uomini solo su ciò che ha imposto loro come obbligo legale in modo specifico. Ed Allah ci provveda del pudore nei Suoi confronti!

\* \* \* \* \*

**Continuazione che contiene ciò che è necessario che la massa creda, cioè il Credo ( `aqîdah) della gente dell'Islâm, accettato senza considerare né prove, né argomenti. ( <sup>23</sup>)**

Fratelli miei credenti, che Allah accordi a noi ed a voi la fine migliore, ho sentito quanto l'Altissimo ha riferito delle parole del Suo Profeta Hûd, su di lui la Pace, [profferite] alla gente che accusava di menzogna lui ed il suo messaggio: "Io prendo per testimone Allah e voi testimoniate che io sono esente da ciò che voi associate!" (Cor. XI-54). Egli, su di lui la Pace, prese quindi a testimone la sua gente, malgrado essa lo accusasse di menzogna, del fatto che egli era esente dall'associare [alcunché] ad Allah ed affermava la Sua Unità. In effetti, egli, su di lui la Pace, sapeva che Allah, Gloria a Lui, avrebbe fatto sostare i Suoi servitori di fronte a Lui e li avrebbe interrogati su ciò che Egli sa, al fine di stabilire l'argomento a loro favore o a loro discapito, di modo che ogni testimone avrebbe dato la sua testimonianza.

È riportato [nella tradizione] che ogni cosa umida o secca fino a dove arriverà la voce del "*mu'adhdhin*" [cioè colui che fa l'appello (*adhân*) alla *salât*], e chiunque lo sentirà, testimonierà a suo favore (<sup>24</sup>), e per questo Satana volta le spalle al momento dell'appello e fa una ventosità (*husâs*) (<sup>25</sup>), o, in un'altra versione, (*durât*) (<sup>26</sup>). Egli non vuole sentire l'appello del "*mu'adhdhin*" e la sua testimonianza (*shahâdah*) per non essere obbligato a testimoniare a suo favore e per non far così parte dell'insieme di coloro che contribuiscono alla felicità [eterna] di colui per cui testimoniano, poiché egli è soltanto un nemico, da cui non può derivare a noi alcun bene, che Allah lo maledica!

Se il nemico [ascoltandoti] non può fare a meno di testimoniare a tuo favore, a maggior ragione deve testimoniare a tuo favore il tuo amico ed il tuo caro, e chi appartiene alla tua religione ed alla tua comunità (*millah*), ed ancor più devi tu testimoniare, in questo mondo, a tuo favore, [professando] l'Unicità [divina] e la fede!

---

<sup>23</sup>) La prima parte di questa sezione è riprodotta nei paragrafi 14-27 di un'opera intitolata "*Tadhkirah al-khawass wa `aqîdat ahl al-ikhtisâs*", cioè letteralmente "*Storia degli Eletti e Professione di fede della gente dell'Elezione*", la cui traduzione è stata pubblicata da Roger Deladrière con il titolo "*La Profession de Foi*". Il traduttore ha attribuito l'opera ad Ibn `Arabî, malgrado alcuni tra i manoscritti più antichi la attribuiscano ad un certo `Abdus-Samad al-Qâdirî. Denis Gril ed altri studiosi hanno messo in evidenza numerosi aspetti che contrastano con l'attribuzione ad Ibn `Arabî, tra cui anche il titolo, in quanto il Credo riportato non è quello della gente dell'Elezione, bensì quello che Ibn `Arabî definisce il Credo della gente dell'Islâm.

<sup>24</sup>) *Hadîth* riportato da al-Bukhârî, X-5, XCLVII-52, LIX-12, an-Nasâ'î, Mâlik, e da Ibn Hanbal.

<sup>25</sup>) *Hadîth* riportato da Muslim, IV-17 e 18, e da Ibn Hanbal.

<sup>26</sup>) *Hadîth* riportato da al-Bukhârî, X-4, VIII-18, XXI-18, XXII-6, LIX-11, Muslim, IV-19, V-83, Abû Dâwud, II-31, an-Nasâ'î, e da Ibn Hanbal.

## La prima testimonianza

Fratelli miei, miei amici, Allah sia soddisfatto di voi, vi prende come testimoni un servitore, debole, povero, dipendente da Allah, l'Altissimo, in ogni sguardo ed occhiata. Egli è l'autore di questo Libro ed il suo redattore, e vi prende come suoi testimoni, dopo aver preso come testimone Allah, l'Altissimo, ed i Suoi Angeli, ed i credenti che lo hanno visto ed udito, che egli attesta, con la parola e con la convinzione che:

Allah, l'Altissimo, è Uno, non c'è secondo a Lui nella Sua Divinità.

Egli è esente dall'aver una compagna e un figlio.

Egli è Sovrano (*mâlik*) senza associati, Re senza ministri.

Egli è creatore (*sâni`*) senza che ci sia un demiurgo insieme a Lui.

Egli è esistente per la Sua Essenza, senza dipendere da un esenziatore che Gli abbia dato l'esistenza, bensì ogni cosa esistente, all'infuori di Lui, dipende da Lui, l'Altissimo, nella sua esistenza. Tutto il mondo esiste per Lui e Lui solo è caratterizzato dall'esistenza per Se stesso.

Non c'è inizio per la Sua esistenza e non c'è fine alla Sua permanenza, bensì Egli è Esistenza assoluta, non limitata.

Egli sussiste per Se stesso: non è una sostanza sottoposta alla condizione spaziale, sì che Gli si possa assegnare un luogo, né è un accidente, poiché ciò renderebbe impossibile la permanenza. Non è un corpo, sì che sarebbe dotato di lati e di punti di contatto.

Egli è esente da lati e da parti.

Egli è visibile ai cuori ed agli sguardi, quando vuole.

Egli Si è assiso (*istawâ*) sul Suo Trono come ha detto e nel significato che ha voluto esprimere, così come il Trono e ciò che è all'infuori di Lui sono in equilibrio (*istiwâ'*) grazie a Lui. A Lui appartengono l'aldilà e questo mondo.

Egli non ha un simile (*mithl*) che sia intelleggibile, e le intelligenze (*`uqûl*) non possono indicarlo. Non c'è tempo che Lo limiti, né spazio che Lo restringa, ma Egli era e non c'era spazio [alcuno] ed Egli è come era.

Egli ha creato (*khalāqa*) ciò che è localizzato ed il luogo ed ha prodotto il tempo. Egli ha detto: "Io sono l'Unico, il Vivente, che non si stanca di custodire le cose create" [cf. Cor. II-255], a cui la produzione delle cose prodotte non aggiunge alcun attributo che non avesse.

Egli è troppo elevato perché le cose prodotte si risolvano in Lui o Lui in esse o che esse siano dopo di Lui, o Lui prima di esse, bensì è detto: "Era e nessuna cosa era con Lui!", poiché il prima ed il dopo sono aspetti del tempo, che Egli ha creato.

Egli è il Sussistente che non dorme ed il Dominatore che non Si smuove. "Nessuna cosa è simile a Lui" (Cor. XLII-11).

Egli ha creato il Trono e ne ha fatto il limite della sessione (*istiwâ'*) [divina], ed ha prodotto lo Sgabello e lo ha fatto più vasto della Terra e dei Cieli.

Egli è l'Altissimo: ha inventato la Tavola e la Penna suprema e le ha assegnato di scrivere la Sua scienza riguardo alla Sue creature fino al Giorno della Decisione e del Giudizio.

Egli ha creato tutto il Mondo senza un modello precedente ed ha creato le creature ed ha dato dei tratti di carattere (*akhlaqa*) a ciò che ha creato.

Egli ha fatto scendere gli Spiriti nelle apparenze (*ashbâh*) [corporee] come depositari ed ha fatto di queste apparenze (*ashbâh*), in cui sono scesi gli Spiriti, dei Califfi sulla Terra.

Egli ha sottomesso a noi tutto ciò che è nei Cieli e sulla Terra e non c'è particella che si muova se non verso di Lui o lontano da Lui.

Egli ha creato ogni cosa senza aver bisogno di tutto ciò e senza un motivo che gli imponesse di farlo, tuttavia la Sua Scienza sapeva già che Egli avrebbe creato ciò che ha creato.

"Egli è il Primo e l'Ultimo, l'Apparente ed il Nascosto!" (Cor. LVII-3), "Egli è Potente sopra ogni cosa!" (Cor. XI-4, XXX-50, XLII-9, LVII-2, LXIV-1, LXV-12, LXVII-1).

"Egli sa ogni cosa" (Cor. LXV-12), ed "ha contato ogni cosa in numero" (Cor. LXXII-28). "Egli conosce il segreto e ciò che è più nascosto" (Cor. XX-7), "Egli conosce gli occhi traditori e ciò che nascondono i cuori" (Cor. XL-19) e come potrebbe non conoscere qualcosa che ha creato?! "Forse che non conosce chi ha creato, ed Egli è il Sottile, l'Informato?" (Cor. LXVII-14).

Egli conosceva le cose prima della loro esistenza, poi ha dato loro l'esistenza, nella misura in cui le conosceva e non ha smesso di conoscere le cose. La Sua Scienza non si rinnova al rinnovarsi della creazione. Con la Sua Scienza ha rese perfette le cose e le ha fatte bene (*ahkama*), e con essa ha preso come arbitro nei loro confronti chi ha voluto e le governa. Egli conosce gli Universali in modo assoluto, così come conosce i particolari, conformemente all'accordo ed all'opinione unanime di coloro che hanno l'intelligenza sana. Egli "conosce le cose nascoste e quelle manifeste" (Cor. XXXVI-73, XIII-10, XXXII-6, LIX-22, LXIV-18), "Ed Allah è ben più in alto di ciò che [Gli] associano!" (Cor. VII-189, XXVII-63).

"Egli fa ciò che vuole!" (Cor. XI-108, LXXXV-16). È Lui che vuole gli esseri nel mondo della Terra e dei Cieli. La Potenza dell'Altissimo non si collega con una cosa finché Egli non la vuole, così come Egli, Gloria a Lui, non la vuole se non la conosce, poiché è razionalmente impossibile che Egli voglia ciò che non conosce, o che Colui che ha il libero arbitrio, cioè Colui che può rinunciare a quell'atto, faccia ciò che non vuole. Così come è impossibile che le relazioni di queste verità si trovino in un essere non vivente, ed è impossibile che gli attributi sussistano senza una essenza che sia qualificata da essi.!

Non c'è nell'esistenza obbedienza o disobbedienza, guadagno o perdita, schiavo o libero, freddo o caldo, vita o morte, conseguimento o mancanza, giorno o notte, equilibrio o squilibrio, terra o mare, pari o dispari, sostanza o accidente, salute o malattia, gioia o tristezza, spirito o figura, tenebra o luce, terra o cielo, composizione o dissoluzione, molto o poco, mattina o sera, bianco o nero, sonno o insonnia, apparente o nascosto, mobile o immobile, secco o umido, scorza o nocciolo, e alcunché di queste relazioni contrarie, diverse o simili, senza che sia voluta dal Vero, l'Altissimo.

E come potrebbe non essere voluta da Lui che le ha dato l'esistenza? E come potrebbe Colui che può scegliere dare l'esistenza a ciò che non vuole? Non c'è nessuno che respinga il Suo ordine, né qualcuno che modifichi il suo giudizio.

"Egli da il dominio a chi vuole e toglie il dominio a chi vuole, innalza chi vuole ed abbassa chi vuole!" [cf. Cor. III-26], ed "Egli fa deviare chi vuole e guida chi vuole!" [cf. Cor. VII-155]. Ciò che Egli vuole è e ciò che non vuole che sia non è.

Se tutte le creature si mettessero d'accordo per volere qualcosa che Allah, l'Altissimo, non vuole che esse vogliano, esse non la vogliono, o per fare una cosa a cui Allah, l'Altissimo, non vuole dare l'esistenza, ed esse la vogliono mentre Egli non vuole che esse la vogliano, esse non la fanno, né sarebbero capaci di ciò, né Egli ha dato loro potere per quello.

Quindi la miscredenza e la fede, l'obbedienza e la disobbedienza, derivano dal Suo Volere, dalla Sua Saggezza e dalla Sua Volontà, ed Egli, Gloria a Lui, non ha mai cessato di essere qualificato da questa Volontà!

Il Mondo è dapprima non-manifestato, non-esistente, pur essendo permanente nella sua entità nella Scienza! Poi Egli diede l'esistenza al Mondo senza riflessione, né considerazione che partissero da ignoranza o mancanza di scienza, sì che la riflessione e la considerazione Gli potessero dare una scienza che ignorava. Egli è ben più Alto e Magnificante rispetto a quello! Al contrario, Egli gli diede l'esistenza a partire dalla Scienza preesistente e dalla determinazione della Volontà libera ed eterna, che decreta per il Mondo le cose a cui dare l'esistenza quali il tempo, il luogo, gli esseri ed i colori. Quindi nell'esistenza in verità non c'è Volente se non Lui, in quanto Egli, Gloria a Lui, ha detto: "Voi non vorrete se non vuole Allah!" (Cor. LXXVI-30, LXXXI-29).

Egli, Gloria a Lui, come conosce, così fa bene, vuole, particolarizza, determina e dà l'esistenza. Ugualmente Egli sente e vede ciò che si muove e ciò che non si muove o che parla tra gli uomini, sia del mondo inferiore che di quello superiore. La lontananza non preclude il Suo udito, poiché Egli è il Prossimo, e la vicinanza non preclude la Sua visione, poiché Egli è il Lontano! Egli sente il discorso dell'anima nell'anima, ed il suono del contatto nascosto durante il tatto. Egli vede il nero nell'oscurità e l'acqua nell'acqua, poiché né la luce, né le tenebre, né il [loro] miscuglio Lo ostacolano, "ed Egli è Colui che sente e che vede!" (Cor. XLII-11).

Egli ha parlato, Gloria a Lui, senza un silenzio precedente, né un tacere immaginario, con un discorso eterno, da sempre, come tutti i Suoi Attributi, quali la Sua Scienza, la Sua Volontà ed il Suo Potere. Egli parlò così a Mosé, su di lui la Pace, ed ha chiamato [questo discorso] la Rivelazione, i Salmi, la Torah ed il Vangelo, senza lettere, né suoni, né melodie, né idiomi, bensì è Lui il creatore dei suoni, delle lettere e delle lingue!

Il Suo discorso, Gloria a Lui, è senza ugola e senza lingua, così come il Suo sentire è senza condotto uditivo e senza orecchio, e la Sua vista è senza pupilla e senza palpebre, e la Sua Volontà è senza cuore e senza intimo, la Sua Scienza è senza coercizione e non necessita di prove. Così come la

Sua vita è senza il vapore della cavità del cuore (*tajwîf qalbin*), che è prodotto dal mescolarsi degli elementi, così la Sua Essenza non ammette accrescimento né diminuzione! <sup>(27)</sup>

Gloria a Lui, Gloria a Lui! Egli è lontano e vicino! Egli ha grande autorità, ed è un grande benefattore ed un generoso mecenate! Tutto ciò che è al di fuori di Lui procede dalla Sua Generosità strabordante e la Sua Grazia e la Sua Giustizia sono la Sua mano aperta e quella chiusa.

Egli completò l'opera del Mondo e lo produsse ex novo, allorché gli diede l'esistenza e lo inventò.

Egli non ha associati nella Sua Proprietà (*milk*) e non c'è amministratore affianco a Lui nel Suo Regno (*mulk*).

Se Egli dà piacere e colma di favori, quella è la Sua Grazia, e se mette alla prova e causa dolore, quella è la Sua Giustizia. Egli non interferisce nella proprietà degli altri, sì che possa essere accusato di tirannia o ingiustizia, né può riguardarlo un giudizio da parte di altri sì che si possa dire di Lui che è preso da apprensione o da paura. Tutto ciò che è all'infuori di Lui è sotto il potere del Suo Dominio ed è governato dalla Sua Volontà e dal Suo Ordine.

Egli è Colui che ispira nelle anime di coloro che sono sottoposti agli obblighi tradizionali il timor di Dio e la dissolutezza (*fujûr*). Egli è Colui che lascia passare le cattive azioni di chi vuole e che punisce per esse chi vuole, qui e nel Giorno della Resurrezione. La Sua Giustizia non giudica la Sua Grazia, né la Sua Grazia giudica la Sua Giustizia.

Egli produsse il Mondo a guisa di due Pugni (*qabdah*) e fece esistere per loro due dimore, dicendo: "Costoro per il Paradiso e non Me ne preoccupo, e costoro per l'Inferno, e non Me ne preoccupo!" <sup>(28)</sup>, e non c'è nessuno che possa opporGli si poiché non c'è esistente al di fuori di Lui.

Tutte le cose sono sotto il governo dei Suoi Nomi: uno dei Pugni è sotto i Nomi della Sua prova e l'altro è sotto i Nomi dei Suoi favori.

Se Egli, Gloria a Lui, avesse voluto che il Mondo fosse felice sarebbe così, o [avesse voluto] che fosse infelice, non vi sarebbe problema, ma Egli, Gloria a Lui, non volle così ed è come ha voluto, e vi è chi è felice e chi è infelice, qui e nel Giorno del Ritorno. E non c'è modo di cambiare ciò che ha deciso l'Eterno. L'Altissimo ha detto riguardo alla *salât*: "Che siano cinque o cinquanta, la Parola non cambia per Me ed Io non sono ingiusto con i servitori!" [cf. Cor. L-29], per disporre liberamente di ciò che è Mia Proprietà e per dare esecuzione al Mio Volere nel Mio Regno.

E questo per una verità davanti a cui restano ciechi gli sguardi interiori ed esteriori, e che né la riflessione, né la coscienza riescono a scoprire, se non per un dono divino ed una generosità del Misericordioso nei confronti di quello tra i Suoi servitori a cui Egli rivolse la Sua attenzione e per il quale ciò preesisteva nel solenne momento in cui fu preso a testimone [cf. Cor. VII-171]. Egli seppe così, allorché ne venne informato, che fu la Divinità a stabilire questa ripartizione [tra i beati ed i dannati], e che questa è una delle sottigliezze (*raqâ'iq*) dell'Eterno.

---

<sup>27)</sup> Nella "*Profession de Foi*" è inserito un paragrafo [26] che non si trova nel testo originale.

<sup>28)</sup> *Hadîth* riportato da Ibn Hanbal.

Gloria a Colui al di fuori di cui non c'è Agente, né esistente per se stesso se non Lui! "Ed Allah ha creato voi e ciò che fate!" (Cor. XXXVII-96), "Egli non sarà interrogato per ciò che fa, ma essi saranno interrogati!" (Cor. XXI-23), "Ad Allah spetta l'argomento vincente e se avesse voluto vi avrebbe guidato tutti!" (Cor. VI-149) <sup>(29)</sup>.

### **La seconda testimonianza**

Come ho preso come mio testimone Allah, i Suoi Angeli, tutte le Sue creature e voi, nell'affermare la Sua Unità, così prendo come mio testimone Lui, Gloria a Lui, i Suoi Angeli, tutte le Sue creature e voi, nella fede in colui che Egli ha eletto, scelto e preferito tra le Sue creature, cioè nostro signore Muhammad, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, che Egli inviò alla totalità degli uomini come "nunzio e ammonitore" [cf. Cor. II-119, XXXIV-28, XXXV-24, XLI-4], "colui che chiama ad Allah con il Suo permesso ed è una lampada luminosa!" (Cor. XXXIII-46).

Egli, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, trasmise ciò che gli fu rivelato dal suo Signore, svolse il suo incarico (*amânah*), e diede il buon consiglio alla sua comunità. Nel suo pellegrinaggio di addio si fermò davanti a tutti i suoi seguaci presenti e predicò, ricordò, intimidì, avvertì, annunciò, ammonì, promise e minacciò, fece piovere e tuonare, senza rivolgersi a qualcuno in particolare, ma solo per il permesso (*idhn*) dell'Unico, "Colui dal quale tutto dipende" (*samad*). Poi disse: "Allora, ho trasmesso?", ed essi risposero: "Hai trasmesso, oh Inviato di Allah!", ed egli, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, disse: "*Allahumma*, siine testimone!" <sup>(30)</sup>.

Io credo in tutto ciò che egli, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *salât* e la Pace, ha portato di ciò che sapevo e di ciò che non sapevo. Tra le cose che egli ha apportato e confermato è che la morte avrà luogo al termine fissato da Allah e quando arriverà non potrà essere ritardata. Ed io credo in questo con una fede che non ammette dubbio, né incertezza!

Così pure credo ed affermo che l'interrogatorio dei due tentatori (*fattânân*)<sup>31</sup> della tomba è vero; che il castigo della tomba e la resurrezione dei corpi dalle tombe è verità; che la parata al cospetto di Allah, l'Altissimo, è verità; che il Bacino è vero; che la Bilancia è vera; che il rivolgimento delle pagine è vero; che il Ponte è vero; che il Paradiso è vero; che l'Inferno è vero; che [l'affermazione] "una parte nel Paradiso ed una parte nell'Inferno" (Cor. XLII-7) è vera; che l'afflizione di quel giorno sarà vera per un gruppo, mentre un altro gruppo "non sarà rattristato dal grande terrore!" (Cor. XXI-103).

---

<sup>29)</sup> Il brano riportato nella "*Profession de Foi*" si arresta qui.

<sup>30)</sup> *Hadîth* riportato da al-Bukhârî, XXV-132, Muslim, XV-147, e da Abû Dâwud, XI-56. Il sermone pronunciato in occasione del Pellegrinaggio d'Addio non è riportato né dal Delaporte, né nella versione persiana delle Croniche di at-Tabarî, ma si trova nell'opera di Ibn Ishâq, "*The life of Muhammad*", pagg.651-652.

<sup>31)</sup> L'espressione ricorre in alcuni *ahâdîth* riportati da Muslim, XXXIII-163, Abû Dâwud, XV-15, e da Ibn Hanbal.

[Così pure affermo che] l'intercessione degli Angeli, dei Profeti e dei credenti, ed il fatto che il più misericordioso dei misericordiosi [cioè Allah] farà uscire, dopo l'intercessione, dall'Inferno chi vuole, è verità; che un gruppo di coloro che hanno compiuto peccati gravi, ma che erano credenti, entrerà nella Gehenna poi uscirà da essa per l'intercessione e la grazia, è vero; che la permanenza senza fine per i credenti e per coloro che affermano l'Unità nella felicità duratura dei Paradisi è vera; che la permanenza senza fine per la gente dell'Inferno nell'Inferno è vera; e che tutto ciò che hanno riportato i Libri e gli Inviati da parte di Allah, conosciuto o ignorato, è vero.

Questa è la mia testimonianza, ed è compito (*amânah*) di chiunque ne prenda conoscenza di renderla al momento in cui gli sarà richiesto, ovunque si trovi!

Che Allah aiuti noi e voi con questa fede e ci rinsaldi in essa al momento del passaggio da questa dimora alla dimora eterna, e ci stabilisca grazie ad essa nella dimora dell'onore e della soddisfazione, e ci impedisca di cadere nella dimora [di coloro] "i cui vestiti saranno di catrame" [cf. Cor. XIV-50], e ci ponga nel gruppo di coloro che prenderanno i libri con la destra e di coloro che ritornano dal Bacino dopo aver soddisfatto la sete, per i quali la Bilancia avrà pesato favorevolmente ed i cui piedi saranno rimasti saldi al momento del passaggio del Ponte. Egli è il Generoso, il Benefattore!

"E la lode spetta ad Allah che ci ha guidato a questo, e noi non avremmo potuto arrivarci se non ci avesse guidato Allah. Invero gli Inviati del vostro Signore hanno apportato la verità!" (Cor. VII-43) <sup>(32)</sup>

\* \* \* \* \*

Questo, in forma abbreviata e riassuntiva, è il credo della massa della gente della sottomissione, la gente dell'accettazione cieca (*taqlîd*) e la gente della speculazione (*nazhar*). Poi farò seguire ad esso, se Allah vuole, il credo dei principianti (*nâshi'ah*) colti (*shâsiyah*) in cui ho incluso un riassunto estremamente succinto de "*Il giusto mezzo (iqtisâd) [nella credenza]*" <sup>(33)</sup>. In esso ho richiamato l'attenzione sulle fonti (*ma'âkhidh*) delle prove [teologiche] per questa comunità religiosa, in prosa rimata per facilitarne l'apprendimento allo studente, è l'ho chiamato "*L'epistola su ciò che è noto degli articoli di fede della gente delle forme esteriori*". Quindi farò seguire ad essa il Credo dell'élite della Gente di Allah, la gente della Via di Allah, tra i realizzati, la gente dello svelamento e della realizzazione (*wujûd*), [argomento] che ho sviscerato anche in un altro volume che ho

---

<sup>32)</sup> Nella prima edizione l'introduzione si concludeva qui.

<sup>33)</sup> Titolo di un celebre trattato di teologia dogmatica di al-Ghazâlî, redatto a Baghdâd nell'anno 488 dall'Egira, in cui si fa largo uso della logica aristotelica. M. Asin Palacios pubblicò nel 1929 una traduzione castigliana di questo testo, dal titolo "*El justo medio en la creencia*". Durante il suo soggiorno a Gerusalemme, al-Ghazâlî compose un breve trattato, intitolato "L'Epistola di Gerusalemme", che riporta in modo sintetico il contenuto della precedente opera. Questa Epistola è riportata integralmente nella terza sezione del secondo Libro de "*La rivivificazione delle scienze tradizionali (ihyâ' `ulûmi-d-dîn)*" [pagg.104-115 dell'edizione del Cairo curata da Badawî Tabânah], ed è stata tradotta da L. Veccia Vaglieri in "*Scritti scelti di al-Ghazâlî*", UTET, 1970, pagg.159-188.

intitolato "*La Conoscenza*" <sup>(34)</sup>. E con questo si conclude l'introduzione del Libro.

Quanto alla esposizione del Credo della quintessenza, non le ho dedicato alcun capitolo specifico, per le profondità che esso implica, bensì l'ho sparsa lungo i capitoli di questo Libro, in modo chiaro ed esaustivo, ma in posti diversi, come abbiamo detto. Colui a cui Allah elargirà la comprensione di queste cose le riconoscerà e saprà distinguerle dalle altre. Questa è la vera Scienza e la Parola veridica, e non c'è bersaglio al di là di essa! <sup>(35)</sup> Il vedente ed il cieco si equivalgono in ciò! Essa congiunge le cose più lontane con quelle più vicine e congiunge le cose più basse con quelle più alte. Ed Allah è Colui che assiste, non c'è Signore oltre a Lui!

Traduzione e note di Placido Fontanesi  
Pubblicato nella *Rivista di studi tradizionali*, Torino, 1998, pp. 22-56

---

<sup>34)</sup> Si tratta verosimilmente del trattato intitolato "*Kitâbu-l-ma`rifah*", citato anche nel Cap.17 (I 163.7) e nel Cap.73, questione XXXVIII (II 66.12). Di questo testo esistono due edizioni stampate, una intitolata "*Il libro delle questioni (kitâbu-l-masâ'il)*", pubblicata per la prima volta nel 1948 ad Hyderabad, l'altra intitolata "*Le rivelazioni notturne riguardo alle sentenze divine (at-tanazzulât al-layliyyah fi-l-ahkâm al-ilâhiyyah)*", pubblicata al Cairo. Queste due edizioni si differenziano di poco, ma non riproducono che parzialmente il testo originale del "*Libro della conoscenza*", di cui esiste un esemplare manoscritto ad Istanbul.

<sup>35)</sup> Riferimento allo *hadîth* "Non c'è bersaglio al di là di Allah!", non recensito nelle raccolte canoniche ma spesso riportato e commentato da Ibn `Arabî.